

La Propaganda

Anno III. — N. 163

organo regionale socialista

Napoli, Giovedì 25 Luglio 1901

Abbonamenti

Anno	L. 3.00
Semestre	L. 1.50
Trimestre	L. 0.75

Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Notizie di Partito

Elezioni

Avvisiamo fin d'ora i compagni che, lunedì sera, dalle 7 alle 10 p.m., si procederà all'elezione del nuovo Comitato Direttivo, dei revisori di conti, e di un redattore della Propaganda.

Non saranno ammessi a votare coloro che, essendo stati iscritti fra i soci, non hanno ritirato la tessera. Occorrendo dei ballottaggi, si faranno giovedì sera. I soci che si presentano a votare devono essere muniti della tessera di riconoscimento.

Ai morosi

L'assemblea ultima, avendo rilevato dalla relazione dei revisori di conti che i morosi sono numerosissimi, ha incaricato il Comitato direttivo di applicare severamente le disposizioni del regolamento riguardanti la radiazione di coloro che non sono in regola coi pagamenti.

E il regolamento, steno sicuri i morosi, sarà applicato col massimo rigore.

Per Aliberti e per la Camorra

Ponzano ancora gl'incorruttabili e fierissimi giudici il testo della sentenza. Non dividiamo le ansie dell'attesa. Fu atto vile il dispositivo; ermafrodite saranno le considerazioni. Ed è bene.

A Napoli l'ora correa amica delle ipocrisie. Dame sbordellanti si atteggiavano a vestali e a giudici di onore ruffiani di professione. Ognuno rivendicava una parte nell'opera epuratrice, anche quando prima la contrastò con ogni mezzo. Le autorità dei vari ordini si proclamavano fiere di concorrere ad un fine così alto.

La sentenza del tribunale ha troncato la carriera della stupida favola. Solo i cosiddetti sovversivi, essa ha mostrato, vogliono veramente sovvertire l'immoralità e far posto ad ordinamenti amministrativi più corretti. Qui e là, fra i partiti dell'ordine, qualche idealista della morale pubblica; non più.

La bestiale gazzarra inscenata dalla feccia della camorra, dipendente da Gennaro Aliberti, in occasione della sconcia assoluzione di quest'ultimo, non ha strappato una parola di sdegno ai concordi paladini dell'ordine. Pure il vincolo fra la bassa camorra e il deputato-truffatore del X collegio è d'una incontrovertibile evidenza. Ciò dimostra, meridianamente, che ai partiti dell'ordine non cale affatto combattere la camorra. Onde allorché intendiamo i loro strepiti in occasione di qualche fatto di cronaca cittadina, ove più feroce e pericolosa per la civiltà si mostri l'opera della bassa camorra, abbiamo bene il diritto di ridere di quelle sguaite proteste.

Fra Gennaro Aliberti e la bassa camorra sta un vincolo intimo quanto evidente. Pubblicammo in queste colonne un documento ufficiale che mostrava Gennaro Aliberti, titolare di lotteria clandestina e peggio ancora, procuratore d'illicite assoluzioni a camorristi e accollatellatori. Ora, come è possibile combattere la camorra accollatellatrice e ladra senza strapparle prima le esterne difese?

Di Gennaro Aliberti, imperterrita figura di basso avventuriere, avvezzo a sguizzare fra le maglie del Codice, dicemmo già che ci premeva poco. È letame che lasciamo stangiante in fogna e non vorremmo rimestare per tema di ammorbaci. Ci preme invece sollevare il basso livello morale della città e perciò non esitiamo ad attaccare la camorra alta o bassa che sia, che s'abbarbichi negli uffici pubblici o si rintani nei vicioletti propizi allo sfruttamento muliebri e alle avventure criminose. Combattemmo Casale per colpire l'alta Camorra, Aliberti per quella bassa.

Avemmo l'illusione che se vi furono giudici per condannare lo sfruttamento amministrativo, ve ne sarebbero stati per i proiettori degli accollatellatori e per chi viveva come l'Aliberti, truffando l'Erario pubblico. Le facce tagliate, i bastoni nodosi e le riottelle appuntate incussero ai giudici quel-

la paura che non avevano avuto delle alte influenze politiche.

Cosicché la logica delle cose ripiglia gradatamente il suo imperio naturale. Paura o calcolo che sia, i difensori dell'ordine costituito non sanno affrontare la camorra; ecco il fatto. *Dunque la guarigione del cancro camorristico non può venire dai partiti dell'ordine.*

I conservatori — ipocrisia o sincero sentimento — gioiscono dell'assoluzione del loro degno Aliberti. Ebbene Aliberti o come gestore di lotteria clandestina, o come complice di opere più basse e più esattamente ancora precisabili, è lo scudo ufficiale della camorra accollatellatrice e ladra. L'assoluzione di Aliberti è il trionfo della camorra.

Ciò si riconosce agevolmente. Ora gli uomini retti e laboriosi non ancora aderenti ai partiti cosiddetti sovversivi, hanno una prova sperimentale che gli organi ufficiali dei pubblici poteri e dei partiti dell'ordine accettano assai volentieri la solidarietà d'un laido bandito come l'Aliberti e quindi della camorra cui presiede. Essi allora comprendono che solo i partiti socialista e repubblicano attaccano con slancio pari alla fede rinnovatrice, la radice del male napoletano: la camorra.

Processo d'Auria-Propaganda

Dinanzi la 5ª sezione, lunedì scorso ebbe finalmente luogo la discussione dell'appello prodotto dall'antico gerente del nostro giornale il compagno Giuseppe Serena, avverso la sentenza che lo condannava a mesi 10 e giorni 20 di carcere e 976 lire di multa per diffamazione continuata a' danni del cavaliere Antonio d'Auria, ex presidente dell'agonizzante Camera del lavoro.

I lettori ricorderanno lo svolgimento di questa causa. Il signor Antonio D'Auria, ritenendosi diffamato da una serie di articoli pubblicati nei primi numeri del nostro giornale, ci querelò *senza accordarci la facoltà di prova*. Discussasi la causa il pubblico ministero Mastrovalerio, pur richiedendo la nostra condanna, bollò il querelante in tali termini che chiunque altro non fosse stato il cav. d'Auria avrebbe dovuto arrossirne per la vita; causa forse questa, dell'allontanamento del Mastrovalerio dal processo Aliberti. La conclusione fu che il nostro giornale — che è passato sempre illeso attraverso trentasei cause promosse contro — fu per la prima e tutt'ora unica volta condannato.

Lunedì, prima che fosse cominciata la discussione, il cav. d'Auria avanzò una proposta: dimando, cioè da parte del giornale prima, e personalmente dal Serena poi, una dichiarazione la quale avrebbe dovuto stabilire che le pubblicazioni comparse sulla Propaganda a suo carico erano false perchè riconosciuti in mala fede i nostri informatori. Prezzo della dichiarazione: la desistenza della querela col relativo pagamento di spese.

Ma il nostro Serena fieramente non volle acconciarsi a questa transazione. Quindi cominciò la causa, validamente sostenuta dal nostro Sandulli, che, attaccando a fondo il d'Auria, dichiarò di non volersi avvalere della protezione accordatagli dalla toga: risultato, il rigetto dell'appello da parte della Corte e la condanna del Serena alle spese mentre invece il procuratore generale trovò giusto uno de' motivi presentati dalla difesa.

E così il signor d'Auria ha ottenuto una sentenza pari a quella che ha onorato l'Aliberti: *ambo arcades!*

I Far..isei

Affidato alla sapiente *réclame* di numerosi cartelloni a muro, è apparso domenica scorsa un fogliettucolo intitolato il Faro.

Il fogliettucolo si annunzia pomposamente « organo dei socialisti dissidenti » ma noi teniamo ad assicurare i pochi ingenui, che hanno potuto abboccare all'amo, che il suo maggior compilatore non è un « socialista » ma semplicemente « un ex-delegato di P. S. » il quale se si trova « in dissidio » con noi gli è unicamente perchè è stato sempre « di buon accordo » col codice penale.

Sul riguardo Tittoni in Antona Traversi potrebbe dare più ampie spiegazioni.

Cose napoletane

La Commissione d'Inchiesta

Di questi giorni s'è confermata la voce — che, se non erriamo, fummo primi a dare — di cinque assessori deferiti al potere giudiziario per gravi responsabilità emer-e dall'esame della loro gestione amministrativa. Naturalmente, a noi, che questo responsabilità non poche volte abbiamo dichiarate, specie per quel che riguarda lo spazzamento ed altre gestioni annesse, la voce sembra più che attendibile: i processi penali, affidati a giudici integri ed insospettabili, speriamo facciano il resto. I nomi de' responsabili sono pure sulla bocca di molti e naturalmente si dice pure che non tarderanno ad essere emessi mandati di comparizione *et similia*: la banda casaliana sarà colpita e sbaragliata. E poi verrà la volta del maggiore e più cinico rappresentante di tutte le ribalderie perpetrata al nostro Comune ed a' danni dell'onesta cittadinanza nostra: diciamo Celestino Summonte, l'uomo scacciato da tutta la gente che non ama subire colpevoli connivenze (vedi dichiarazione di espulsione della Massoneria riformata).

Nè qui s'arresta l'opera della Commissione d'Inchiesta: noi siamo in grado d'affermare in modo affatto reciso che essa intende proporre l'annullamento dei tre più grossi e rovinosi contratti municipali (acqua, trams e luce elettrica) E il vecchio nostro concetto per cui ritenemmo che i contratti, quando siano inficiati di corruzione, possano, anche a norma di legge, ritenersi nulli: le investigazioni in proposito fatte dall'on. Saredo, rifermano ancora una volta che realmente corruzione — e quanta! — vi fu. A questi studi sui contratti, dal cui annullamento dovrebbe scaturire la municipalizzazione dei pubblici servizi, vanno collegati i recenti sequestri di libri, carte, documenti fatti alle sedi della Società dei trams e della luce elettrica — che, come ci assicurano persone in grado di saperlo, daranno la prova palmaria della corruzione municipale. Si saprà allora quali consiglieri ebbero denare, quali altri ebbero *gratis* la cessione della luce elettrica e talvolta l'impianto dell'intero appartamento, quanta fu la somma totale della compera del Consiglio e... il danno che ne ebbe il Comune: agli elettori poi la risposta definitiva.

Intanto — semplicemente a titolo di cronaca — diamo due « voci » che corrono di questi giorni la nostra città. Si dice cioè che la Commissione d'Inchiesta abbia dimandato il richiamo del processo Perris, al quale sarebbero alligate lettere compromovanti le vergogne di certi consiglieri provinciali, e sia decisa a promuovere serie investigazioni sui rapporti fra le antiche amministrazioni e certa stampa innominabile. I lettori già sanno che noi accusammo certi giornalisti di nutrirsi quali impiegati municipali alle fonti del Comune; ma pare che questa sia cosa assolutamente risibile rispetto ad altri rapporti, più gravi ed anche più sonanti, interceduti fra gli antichi amministratori e certi giornali: conferma della « voce » il contegno sempre più violento di questa stampa contro la Commissione d'Inchiesta.

Alla quale noi non possiamo non dare il nostro assenso per la sua opera riparatrice. Ci accade così poco spesso di trovarci d'accordo con chi sta in alto!

L'inchiesta tittoniana

L'inchiesta che Tittoni Tommaso, l'onesto galantuomo dell'Immobiliare, ha voluto promuovere, non come l'on. Saredo contro i malversatori del pubblico danaro, ma contro un funzionario, reo di non aver voluto violare la legge, è dunque finita. La relazione, presentata ieri l'altro al connivente del comm. Giacomelli, conclude giustificando il Castaldi degli addebiti fattigli e rifermando che egli fece il suo dovere e « se in qualche caso mancò, fu solo nel non avere spiegato una maggiore energia ».

A noi veramente pare d'aver già detto che l'ispettore Castaldi di « energia » ne spiegò fin troppo, interrompendo e scioccando quando non doveva nè poteva il nostro compagno Cafaro e l'on. Mirabelli; ma sappiamo bene che, se non un Battirelli, una qualche responsabilità era doveroso che l'inchiesta trovasse nell'ispettore Castaldi. Resta quindi semplicemente che il Castaldi, mancando di fare quello che il prefetto voleva fosse fatto, sgombrare cioè il teatro provocando la folla a chi sa quali funeste ed imprevedute conseguenze, non fece altro che meta del suo dovere.

Or, dopo quest'altro bon sonante schiaffo — schiaffo, si, perchè era evidente nel signor dei Tittoni la meditata intenzione di sottoporre a ben severa punizione il signor Castaldi! — chi volete

che pigli ancora sul serio questa agghindata ed impomatata marionetta del palazzo della Forestaria? Tutt' al più potremo congratularci con noi stessi della profetica anima nostra quando, venuto egli per la prima volta a Napoli, lo salutammo non uomo, ma ridicolo, ma sciocco, ma pulcinella!

Sul proposito il nostro compagno di redazione Arnaldo Lucci scrive:

Cari amici,

Le parole che l'inchiesta pel Comizio di Berra mi attribuisce col rilievo del carattere corsivo, non furon da me pronunziate.

Io mi rispetto troppo per presiedere un Comizio come un prefetto qualsiasi parteciperebbe ad una partita a baccarat, ed un poliziotto parlerebbe in guardina.

ARNALDO LUCCI

Nella manifattura dei tabacchi

La manifattura dei tabacchi in Napoli è un'azienda nella quale l'Intendenza non mette occhio ed il direttore generale Sandri, che è a Roma, cura abbastanza poco.

L'azienda affidata al pro direttore, procede Dio sa come, senza controllo, al di fuori di occhio vigile superiore.

Innanzi tutto richiamiamo l'attenzione dell'Intendente di Finanza e del Ministero competente sul modo come si spendono i quattrini del pubblico nel continuo ed eterno fabbricare e rifabbricare il locale.

La fabbrica di S. Pietro non è paragone esagerato rispetto alle riparazioni della fabbrica dei tabacchi.

In secondo luogo richiamiamo l'attenzione dei così detti superiori sull'amministrazione del Fondo del grano. Sotto il passato borbonico governo, fu istituito tra gli operai un monte vedovile, formato dalle contribuzioni di un grano per ogni operaio. Con l'andare del tempo, le pensioni crebbero a tal segno, da far comprendere come il Monte non sarebbe più bastato per lo scopo di fondazione, ed allora alcuni operai del Consiglio di amministrazione, ad aumentare il capitale del Monte, proposero che una parte delle somme capitali fossero date a prestito ai singoli interessati, e così accrescere i fondi della cassa.

Ma il direttore si oppose a tale innovazione, dicendo che innanzi ai previsti inconvenienti, il responsabile sarebbe stato il governo.

Ma oggi, avverati gli inconvenienti, il direttore ha pensato di liquidare a suo libito il Fondo del grano, distribuendone il capitale a certe categorie di operai. A questo punto noi domandiamo al direttore Gualtierotti con quali facoltà egli abbia creduto ciò fare: gli domandiamo inoltre precise spiegazioni sui criteri di liquidazione e di ripartizione.

Il Ministero metta un occhio in tutto ciò e cerchi di veder chiaro. O il Fondo era istituito governativo, oppure un corpo morale qualsiasi e non poteva essere liquidato dal signor Gualtieri: era un fondo di natura privata, ed allora doveva essere liquidato in assemblea generale di tutti gli aventi diritto, cioè degli operai.

Nè ci si dica che il Consiglio di amministrazione del Fondo prese le sue deliberazioni: questa risposta sarebbe ridicola, quando si pensa che il Consiglio è formato da sei Consiglieri che votano a secondo gli ordini del direttore (e non possono fare diversamente) e di quattro consiglieri operai i quali *restano sempre e costantemente in minoranza*.

Questa losca commedia del Consigliere di amministrazione è bene sia nota al pubblico napoletano.

Inutile dire poi che i telegrammi mandati dagli operai della manifattura per riprovazione degli scioperi fatti dai loro compagni di Milano e di Roma, sono uno scherzo di cattivo genere: essi furono voluti da una persona e sottoscritti da un'altra.

Ed è così che gli operai si gabellano, per farsi merito innanzi al Ministero.

Chiaro, Pinchia e l'onore di Napoli

Di questi giorni, Napoli, cioè... i giornali di Napoli, sono stati in gran fermento: *causa tanti mali* l'aver il regio commissario invitato l'on. Pinchia a commemorare la morte del defunto capodello Stato. C'è chi ha proposto di tenere nell'istessa ora un'altra commemorazione; altri, meno virulento, di disertare quella ufficiale; un terzo infine di fischiare il conferenziere ecc. ecc. Da parte nostra, è inutile dirlo, una sola parola: ce ne disinteressiamo.